

“I VENETI DI CHIPILO, MESSICO”

È interessante scoprire dove sono finiti gli italiani nel mondo e la sera del 5 aprile Adria Gutierrez ha parlato di un popolo



Adria Gutierrez

molto particolare che vive a Chipilo (in Nahuatl: “Luogo dei piccoli”, da Chipilli che significa “piccolo figlio coccolato”), un paesino che si trova nella fertile valle di Puebla, 12 km a sud-ovest della città, 120 km da Città del Messico, sulla strada che porta a Oaxaca nell’altopiano del Messico. Il clima semisecco e temperato è ideale per le colture di cereali, frutta, ortaggi e foraggio per animali e la principale industria è quella agraria per la produzione del latte. Fin qui non ci sarebbe nulla di particolare per questo paesino, eccetto che nel 1882 arrivarono 565 coloni italiani. Per venti anni

questi coloni italiani rimasero protetti, almeno ufficialmente, dal governo messicano che voleva risolvere “il problema indigeno” colonizzando questi territori con contadini bianchi di origine europea.

I coloni provenivano da Segusino, provincia di Treviso nella regione Veneto, e come i messicani vivevano della coltivazione del granoturco. Per questo gruppo d’italiani conveniva lasciare le proprie terre perché allora il fiume Piave che le attraversava aveva provocato rovine lasciando gli abitanti senza case e coltivazioni. A Chipilo si dedicarono per molti anni all’allevamento

di bestiame e ai lavori rurali ma più avanti passarono alle attività culinarie e divennero famosi in particolare per i prodotti caseari. Così la tradizione di fare formaggi, come l’Asiago della loro terra natia, arrivò in Messico. Questo formaggio fatto fresco e chiamato *pressata* è il precursore del formaggio pressato che oggi si vende a Chipilo, anche insaporito con l’erba messicana epazote o con chiles oppure semi di sesamo.

Chipilo è un caso unico nell’emigrazione messicana poiché mantiene oggi una numerosa comunità che, dopo 5 generazioni, parla ancora il veneto in famiglia. Questa lingua veneta è stata portata dagli avi (una varietà linguistica nota come *chipileño*), così come anche alcune tradizioni (*al rigoletto*, *al bon di bond’an*, *al curarece*, *le pierine*, ecc). La popolazione cipilegna è ora costituita da circa 4.000 individui, per la maggior parte discendenti degli Italiani emigrati alla fine dell’Ottocento.

IN QUESTO NUMERO:

I veneti di Chipilo	1,2
Una donna sola	1,2
La lotta contro l’analfabetismo	3
Laura Solera e le riformiste	4
Insalata di mare	4
Antonio Fogazzaro	5,6
Gli Etruschi	6
Amato Cinema Italiano	6,7
Indirizzi Utili	7
Prossima Riunione	8

(Continua a pagina 2)

“UNA DONNA SOLA” di Franco Giannotti

Il 25 aprile u.s. “Italiano per piacere” ha realizzato un inedito spettacolo teatrale con “Una donna sola”, il noto monologo di Franca Rame, consorte e compagna artistica e commediografa del celeberrimo premio Nobel Dario Fo, spettacolo realizzato grazie all’attrice fiorentina di prosa Caterina Boschi, di passaggio nella nostra città durante una breve visita al suo compagno Francesco Fumagalli, il nostro “gancio” nell’organizzare questo esilarante spettacolo. Francesco Fumagalli è anche lui a St. Louis per qualche mese nella funzione di ricercatore nel reparto di matematica presso la Washington U sotto gli auspici dell’insigne Dott. Guido Weiss, responsabile per aver presentato Francesco e quindi Caterina al nostro club. A tutti vada un sentito ringraziamento per il loro coinvolgimento nel regalare a St. Louis questo prezioso chicco d’italianità teatrale.

La nostra gratitudine va in prima assoluta alla bravissima Caterina Boschi che si è esibita interpretando magnificamente l’impegnativo monologo usando a perfezione le sue eccellenti doti vocali e atteggiamento fisico, in modo particolare le espressioni facciali che complimentano, quasi anticipando, i punti salienti del copione in un susseguirsi di emozioni, suoni e distrazioni, il tutto eseguito con una fluidità sorprendente accattivando la simpatia, e al termine gli applausi del nostro pubblico in una meritata standing ovation. Bravissima.

Caterina Boschi, compagnia teatrale “I giardini dell’arte”, è nata a Firenze, ha frequentato il liceo classico e ha conseguito la laurea in giurisprudenza. Si è inoltre diplomata all’Accademia Teatrale di Firenze in qualità di attrice ed ha proseguito la sua formazione presso il Teatro Verdi di Pisa, il Teatro della Pergola di Firenze e il Teatro Stabile di Metastasio di Prato. Ha vinto numerosi premi e benché appena trentenne, Caterina ha calca-



Maria alle prese con il “guardone”

to i palcoscenici da già quindici anni avendo iniziato la sua formazione artistica presso il Liceo classico Galileo di Firenze. Ritornando al nostro pubblico, Gianfranco Garganigo, Professor Emeritus of Romance Languages and Literatures, Washington U, sostiene: “Lo spettacolo fu veramente eccezionale. La Boschi, si vede ha avuto un’ottima preparazione drammatica e credo che abbia studiato a fondo il metodo di Marcel Marceau: uno sguardo, una pausa, un accenno, sufficienti per trasmettere al pubblico forti emozioni. Mi è molto piaciuto la combinazione dell’umore e le emozioni forti, quasi disperate dell’attrice. L’ombra di Dario Fo è molto evidente.”



Caterina Boschi

(Continua a pagina 2)

“UNA DONNA SOLA”

di Franco Giannotti

(Continua da pagina 1)

Susan Stang, professore di fotografia alla Webster U, dice: “Sono arrivata al club con la speranza di godere uno spettacolo davvero professionale e infatti non avrei potuto vedere una presentazione migliore di questa. Mi sono sentita al Teatro della Pergola a Firenze, assistendo a uno spettacolo, ma più fortunati noi, abbiamo avuto l'occasione di vedere il teatro in un 'command performance' dato solo per noi. Non potevo viaggiare ieri sera a Firenze ma grazie alla generosità e il talento di Caterina Boschi, ero là! Grazie Caterina, profondamente. Mi hai dato due regali ieri sera, il tuo talento e una serata da ridere e pensare.

Pierdonato Palusci: “...Essendo stati ben esposti a grandi attori teatrali, l'interpretazione di Caterina Boschi deve essere giudicata come magistrale. L'eccezionale rapidissima preparazione davanti a un pubblico altamente selettivo, in un venue proibitivamente limitato, senza aver potuto né studiare, né anticipare il mosaico di dualità culturali, ha reso il risultato incondizionalmente brillante. Ben pochi attori hanno la capacità di Caterina di portare a una platea di atteggiamenti misti il vero apprezzamento della difficoltà in esortare un'interpretazione profonda delle difficoltà psicologiche di tante donne in una maniera neocomica. Meravigliosa.”



Il cast di “Una donna sola”: Francesco Fumagalli, Direttore Suono - Caterina Boschi, Maria Il Cognato, Manona - Russell Blyth, La Mano

Liliana Simone: “...la versatilità del suo viso è straordinaria. Il linguaggio corporale, eccellente. Non solo dimostra i suoi sentimenti, ma deve esagerare un pochino per dar spazio ai caratteri immaginari. Un equilibrio sottile, tra la recitazione tradizionale nell'opera del teatro e la recitazione del mimo. Il suo tempismo è meraviglioso. Alla fine, senza sapere come, uno si trova nel mezzo di tutti questi caratteri, la nuova vicina, il marito geloso, il cognato e il vicino libidinoso, il figlio che vuole la pappa, l'innamorato esigente, colla sua mano, e il depravato al telefono, tutti invocati dalla magia di Caterina Boschi. Dopo l'analisi, sorge l'ammirazione per come Caterina ha potuto mantenere tutti noi, intrigati e stregati in questa fantasia per parecchio tempo. Una vera incantatrice.”

Barbara Merchiori: “...Una meravigliosa performance! Caterina ha eseguito mirabilmente la transizio-

ne da comicità a tragedia. Un'attrice eccezionale, brava!”

Luisa Gabbiani Flynn: “... fin dall'inizio abbiamo subito capito che si trattava di un evento eccezionale. Caterina Boschi ha interpretato il monologo tragicomico di Franca Rame da grande attrice, mettendone in rilievo l'ironia, il dramma, l'autenticità e il paradosso in tutta la loro intensità. Con un'esecuzione avvincente, dizione inappuntabile e tempismo perfetto, Caterina ci ha fatti

entrare nella vita tumultuosa di una casalinga a cui “il marito non fa mancare niente”. Non credo che il monologo avrebbe potuto trovare un'attrice migliore.”

Questi e molti altri simili e altrettanto favorevoli commenti abbiamo ricevuto dai presenti quella sera, troppi per elencarli tutti. Da parte mia, amatore e da tanti anni assiduo frequentatore di teatro, potrei dire che se Caterina Boschi non è la più brava attrice, confesso che una migliore non l'ho ancora vista. Grazie Caterina per il bel regalo che ci hai fatto e un mondo di auguri per la tua carriera teatrale. Crepi sempre il lupo...

Un grazie anche a Baldo che ci ha permesso di mettere a soqquadro il suo locale nel nostro semi riuscito tentativo di creare “Il Piccolo Teatro Baldo di St. Louis”.

“I VENETI DI CHIPILO”

(Continua da pagina 1)

Anche interessante è l'amicizia che Chipilo ha mantenuto con Segusino, diventandone ufficialmente città gemella nel 1982 in occasione del centenario della comunità. Oggi Segusino, secondo il censimento del 2004, ha poco più di 2000 abitanti, circa la metà di Chipilo.



Adria Gutierrez è un'assidua frequentatrice di IPP ed è coinvolta in molteplici attività nella comunità latina tra le quali collaboratrice per il loro periodico e conduttrice di uno show televisivo, dove a suo tempo ci aveva intervistato promuovendo la nostra associazione. Adria è anche una rinomata artista e crea gioielli che potete ammirare nelle varie esposizioni in cui esibisce e sul suo sito internet <http://www.glasssilverjewelry.com>

Picasso's Bistro

AUTHENTIC ITALIAN AND MEDITERRANEAN RESTAURANT

Enjoy the finest Mediterranean cuisine with live entertainment, outdoor vibrant patio, parties, banquets, weddings and rehearsal dinners. Private parties in the restaurant and private room.

For reservations call 636-532-5353

138 Chesterfield Towne Center - Chesterfield, MO
In the Chesterfield Valley at the I40/64 - Long Rd. Exit
Formerly Trattoria Branica

www.PicassosBistro.com



FARE GLI ITALIANI. LA LOTTA CONTRO L'ANALFABETISMO: DA ARISTIDE GABELLI AL MAESTRO ALBERTO MANZI

di Anna Di Palma Amelung



Vent'anni dopo l'unità d'Italia, e più precisamente nel 1882, il giovane Stato italiano varò una nuova riforma elettorale: si stabiliva che coloro che volevano esercitare il diritto di voto dovevano presentare la licenza conseguita dopo il primo biennio della scuola statale. Oggi ci sembra molto difficile immaginare che solo il 7% della popolazione maschile italiana avesse frequentato con successo due anni di scuola elementare, ma è la santa verità; e fu anche un gran miglioramento visto che nel 1861 solo il 2% della popolazione maschile italiana fu ammesso alle urne. È facile quindi capire perché la pubblica istruzione divenne immediatamente una priorità della nostra nazione.



Il grande pedagista
Aristide Gabelli

Aristide Gabelli fu uno dei pedagogisti più importanti dell'Italia unita. Provveditore agli studi di Roma, Gabelli creò i programmi della scuola dell'obbligo e sottolineò la necessità di "formare le teste" per riuscire a sviluppare il senso critico e liberare gli italiani dall'ormai secolare schiavitù dell'ignoranza. Per lui si trattava soprattutto di formare cittadini che potessero contribuire in modo positivo alla vita sociale, economica e politica del nostro paese. "Il modo di pensare dura tutta la vita" divenne lo slogan di questo studioso: a distanza d'anni le nozioni insegnate dalla scuola si possono dimenticare, ma il modo di ragionare e di valutare la realtà quotidiana rimane indelebile.

Nel 1904 la legge Orlando aggiunse la quinta e la sesta elementare, e previde l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età. Le scuole però erano gestite dai comuni che spesso non avevano fondi da stanziare per la pubblica istruzione. Solo nel 1911, col governo Giolitti, la scuola italiana diventò statale, e in questo modo il governo italiano poté gestire direttamente tutto il sistema dell'istruzione nazionale.

Con l'arrivo della prima guerra mondiale il progresso verso l'alfabetizzazione rallentò in modo piuttosto notevole, e bisognò aspettare la riforma Gentile (1922-24) per riprendere lo sviluppo dei programmi ministeriali. Il filosofo Giovanni Gentile formò la struttura scolastica che conosciamo tutti: le elementari, le medie inferiori e le medie superiori con i licei, le magistrali, e gli istituti tecnici e professionali. Si fecero moltissimi progressi: ciò nonostante che nel 1951, su quarantasette milioni di abitanti, cinque milioni erano ancora analfabeti e ben tredici milioni erano privi di titoli di studio.

Dopo la seconda guerra mondiale, la televisione divenne un mezzo importantissimo per combattere l'analfabetismo. E a questo punto bisogna menzionare un pedagista che rivoluzionò l'insegnamento italiano avvalendosi dei mass media: il maestro Alberto Manzi.



Il maestro
Alberto Manzi
www.centroalbertomanzi.it/centrostudi.asp

Nato a Roma nel 1924, Alberto Manzi iniziò la sua carriera d'insegnante presso il Carcere "Aristide Gabelli" di Roma—guardate un po' che coincidenza! Dopo avere diretto l'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Roma, questo maestro straordinario diventò famosissimo in tutt'Italia grazie alla trasmissione televisiva "Non è mai troppo tardi", messa in onda fra il 1959 e il 1968. Quelli della mia età—non proprio più giovanissimi, diciamo così—si ricorderanno ancora con tanta simpatia le ore trascorse prima di cena davanti alla tivù ad osservare questo "mago" dell'insegnamento che con un blocco di carta e un pennarello, lettere e disegni, e soprattutto con tanta pazienza riuscì a fare conseguire la licenza elementare a quasi un milione e mezzo di adulti italiani.

Alberto Manzi si dedicò poi anche all'insegnamento degli Indios e dei campesinos del Sud America e degli extracomunitari in Italia. Proprio per mantenere vivo il ricordo di questo maestro esemplare si è aperto a Bologna il Centro Alberto Manzi con il compito di promuovere iniziative culturali e pedagogiche e sviluppare attività didattiche.

L'analfabetismo vero e proprio non esiste praticamente più in Italia, ma purtroppo adesso si riscontra l'analfabetismo "funzionale", cioè il fatto che molti italiani non riescono a leggere, scrivere, e far di conto secondo le loro necessità di vita quotidiana. I dati riguardanti questo tipo di analfabetismo sono allarmanti, ed è per questo che i Centri di Cultura per l'Educazione Permanente (C.C.E.P.), localizzati nelle zone più marginali del nostro paese, offrono corsi di aggiornamento e strutture didattiche proprio per aiutare gli adulti ad inserirsi pienamente nella vita economica e culturale italiana.

EVERYBODY LOVES

The Pasta House Co.

Open everyday
Lunch • Dinner

www.thepastahouse.com

TUCCI & FRESTA'S

Trattoria and Bar

the art of italy

15 N. Central • Clayton

314-735-6588

www.tucciandfrestas.com

LAURA SOLERA E LE GRANDI RIFORMISTE DI MILANO

da NoveColonne

NDE: Continua la rubrica "Donne di ieri", a cura del notiziario "NoveColonne" del Ministero degli Affari Esteri.

Fu la prima donna ad arrivare alla fortezza di Varignano, il 4 settembre 1862, per prodigare le sue cure al generale ferito sull'Aspromonte una settimana prima.

La 49enne Laura Solera Mantegazza, che tanti feriti delle guerre d'indipendenza ha curato e che con la forza della caparbieta ha creato a Milano le più avanzate iniziative di assistenza sociale femminile del suo tempo (semi da cui germoglierà la storia degli oltre 150 anni del femminismo militante italiano), non può che accorrere al capezzale di Garibaldi, prigioniero dello stesso Piemonte per cui aveva strenuamente combattuto.

Con lei un'altra amica di Garibaldi, la 56enne Adelaide Bono Cairoli, un'altra milanese fedele (e finanziatrice) alla

causa patriottica, amica di Mazzini, che il generale venera, madre tra tutte le madri italiane, dopo che ha perso due figli garibaldini nella battaglia di Varese e nell'impresa dei Mille (e che altri due ne perderà). Solo un paio di mesi prima Garibaldi è stato ospite nella villa di Adelaide, a Belgirate, sul lago Maggiore e qui ha potuto nuovamente incontrare Laura e ringraziarla dei soldi raccolti per finanziare la spedizione dei Mille, frutto della vendita di 24mila "coccarde" tricolori. Un'idea di Laura, che le ha fatte confezionare mobilitando le "sue" donne; le operaie dei suoi corsi di cucito ma anche le madri degli oltre 200 bambini, dai 15 giorni ai 6 anni, accuditi nei suoi due "pii ricoveri per bambini lattanti e slattati".

Conosciuto il pedagogista Giuseppe Sacchi, collaboratore dell'abate Ferrante Aporti (che a Cremona, nel 1828, aveva aperto il primo "asilo d'infanzia" in Italia) e fortemente colpita dal dramma

dei bambini vittime dei turni massacranti a cui la nascente industria costringeva le madri, Laura ha aperto a Milano due asili, nel 1850 e nel 1851.

A sostenere la missione sociale e patriottica di Laura, è soprattutto il sodalizio di idee ed intenti che stringe con la scrittrice milanese Ismenia Sormani Castelli, sua coetanea, anche lei mazziniana, anche lei animatrice instancabile di iniziative a favore di garibaldini e feriti. Quando Laura corre a curare il ferito Garibaldi, fermato dal governo sabauda a colpi di schioppo mentre puntava alla conquista di Roma, insieme ad Ismenia ha appena fondato l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso per le operaie milanesi, con sede nei due asili gestiti da Laura, sostenuta dalle quote associative, dalle donazioni delle socie onorarie e dalla stessa vendita dei prodotti che vengono realizzati dalle operaie nei corsi di taglio e cucito (con la prima scuola in assoluto sulla nuova macchina da cucire), che affiancano quelli di alfabetizzazione femminili, promossi fin dalla nascita degli asili.

INSALATA DI MARE

di Gianfranco Garganigo



Durante l'estate a cena o pranzo godiamo una bella insalata di mare. Se avete un posto dove si possono comprare i frutti di mare freschi siete fortunati, ma qui a St. Louis risulta diffici-

lissimo. Io però ho scoperto che anche con ingredienti congelati di qualità potete fare un'eccellente insalata. Gamberi, cozze, piovre o polpo, cape sante non si trovano sul mercato facilmente e se le trovate costano un occhio della testa. Per questa ragione ho scelto quasi tutto congelato, meno le cozze e i calamari che si trovano facilmente e a buon prezzo. Evitate i frutti di mare se vedete che una volta scongelati non hanno un odore fresco. Questa è una ricetta abbondante e quello che non si consuma subito è ancora più buono il giorno dopo.

- 500 grammi di gamberi (potete usare anche quelli piccoli già cotti)
- Circa 800 grammi di piovre o un polpo che può essere più grande
- 1 dozzina di cozze
- 500 grammi di calamari freschi, che dovete pulire e separarne il corpo dai tentacoli
- 300 grammi di cape sante, se piccole vanno meglio
- 2 coste di sedano
- 1 foglia di lauro
- 2 spicchi d'aglio

- 1 bicchiere di olio vergine d'oliva
- 1 cucchiaino di capperi
- 1 peperoncino secco
- 4 peperoncini toscani
- 1 manciata di prezzemolo
- Succo di un limone o due (dipende dal gusto)
- Sale e pepe a piacere e aceto per fare bollire l'acqua

Se usate il polpo, lo dovete fare bollire in una pentola con la foglia di lauro e una spruzzata di aceto per almeno un'ora. Appena cotto togliere la parte della testa che è piuttosto dura. Io non la uso. Tagliate i tentacoli a pezzettini. Alcuni tolgono la parte del tentacolo gelatinosa; io la lascio. Se usate le piovre congelate, dopo averle scongelate mettetele in una pentola con acqua bollente con una spruzzata di aceto, e con i calamari freschi finché l'acqua venga a bollire di nuovo (tre minuti più o meno). Alcuni usano cozze congelate ma se usate quelle fresche dovete portarle al bollore fino a che si aprono.

In un recipiente grande mettere i pezzettini di polpo, piovre e calamari ed aggiungete i gamberi già cotti, cozze, cape sante e il resto degli ingredienti tutti tagliati fini. Poi aggiungere olio e la spremuta di limone, sale e pepe e mescolare tutto. Mettere tutto nel frigo per un paio di ore e siete pronti.

BUON APPETITO

VOLPI
THE TASTE OF ITALY SINCE 1902

Retail Store:
5250 Daggett Avenue (on the Hill)
St. Louis, MO 63110

VITA E OPERE DI ANTONIO FOGAZZARO (1842-1911)

ATTRAVERSO IL CARTEGGIO CON ELLEN STARBUCK

PARTE QUARTA

di Maria Teresa Bompani



Il romanzo *Piccolo mondo antico* ebbe un notevole successo anche all'estero. Poi per quasi 10 anni, dal 1898 al 1907, il carteggio si interrompe completamente: del resto noi non abbiamo le lettere del

Fogazzaro a Ellen Starbuck, che si fermano, come vedremo, nel 1893 e quindi le possiamo solo arguire dal carteggio della donna. Sono anni molto importanti per il nostro autore che dopo due bozzetti teatrali (*El garofolo rosso* e *Il ritratto mascherato*), dà alle stampe "*Piccolo mondo moderno*" (1901) che ha come protagonista Piero Maironi, figlio di Luisa e di Franco, morto a Oria per le conseguenze delle ferite riportate durante la II guerra d'Indipendenza. Luisa lo seguirà due anni dopo.

Il romanzo è ambientato a Vicenza e in esso compaiono la Piazza dei Signori, la Torre, la Basilica, e soprattutto villa Valmarana, la villa affrescata dai Tiepolo, affittata dalla bellissima belga Jeanne Dessalle e dal fratello Carlino, quella che l'autore chiama Villa Diedo e dove viene descritto un celebre ricevimento con tanto di conferenza, musica, e pettegolezzi. Piero, dato in affido da bambino al marchese Zaneto Scremin, di cui sposa la figlia, vive da anni lontano dalla moglie Elisa, da tempo chiusa per malattia in un manicomio, ed è combattuto fra l'amore per Jeanne Dessalle, traumatizzata da un ex-marito violento, e la fedeltà al vincolo matrimoniale.

La morte della moglie, in odore di santità, lo porterà a rinunciare al suo appassionato sentimento, a cedere la sua fortuna (ereditata dalla bisnonna, marchesa Orsola) a Don Giuseppe Flores, suo consigliere spirituale, per sovvenzionare un ospedale per bambini e ad allontanarsi per sempre da quel piccolo mondo di interessi materiali per indossare abiti monacali. Ma porterà con sé il desiderio di una riforma per una maggior giustizia sociale che nella sua carriera politica, come consigliere comunale e candidato sindaco per il partito clericale, non ha potuto realizzare.

Con il nome di Benedetto, diventerà il protagonista, di "*Il Santo*", romanzo

uscito nel novembre 1905, tutto dedito alla predicazione ed alla carità e portatore di un ideale di modernizzazione di una chiesa fossilizzata su posizioni ormai lontane dalle esigenze moderne. Benedetto morirà a Roma, macerato dalle condanne della chiesa ufficiale e solo sul letto di morte permetterà a Jeanne, per puro spirito di carità, di accostarsi al suo capezzale.

Il 4 aprile 1906 il romanzo è condannato da un decreto della Congregazione dell'Indice.

Sono infatti questi gli anni in cui infuria la lotta della chiesa istituzionalizzata contro il modernismo, una corrente complessa che, nella sua ansia di riscoprire la dimensione mistico-religiosa che scaturisce dall'interno dell'uomo e di adeguare gli studi biblici alle ultime scoperte storico-critiche specialmente attive in campo protestante, provoca violenti traumi nelle gerarchie ecclesiastiche, timorose per l'integrità dottrinale del cattolicesimo stesso.

Nel movimento i più rappresentativi sono: nella critica storica Duchesne, Bremond e Bonaiuti; nella critica biblica Loisy e Lagrange; nella sfera filosofica Blondel, Laberthonniere, Le Roy e von Hugel; in campo teologico Tyrrell e Dimnet, nell'area politica e sociale Romolo Murri.

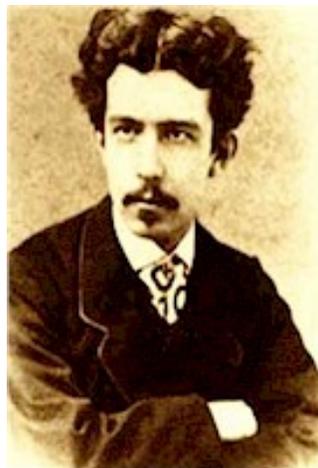
Il Fogazzaro aveva approfondito lo studio di Antonio Rosmini, che aveva appreso dallo zio don Giuseppe, e ne aveva apprezzato soprattutto le istanze interioristiche nel concetto di *persona*, fatta di corpo e anima e perciò provvista di un principio sensitivo che ha come termine la materia estesa, soggetta alla morte, e di un principio intellettuale, l'anima, che ha come fine l'Essere eterno, infinito, immortale, a cui tende pur senza mai raggiungerlo pienamente.

Ma aveva fatto proprie anche le critiche del filosofo alla chiesa ("*Cinque*

piaghe") poco disposta a modernizzarsi.

Nel 1903 muore Leone XIII ed il successore Pio X (1903-14) condanna ogni tipo di modernismo senza un'adeguata analisi delle varie posizioni, molte delle quali perfettamente ortodosse, con l'enciclica *Pascendi* (1907) in cui il movimento era definito "*sintesi di tutte le eresie*".

Si provocano così forti problemi di coscienza fra gli intellettuali cattolici, a cui alcuni dei quali preferiscono abbandonare la Chiesa (come Alfred Loisy in Francia ed Ernesto Bonaiuti in Italia) congelando per diverso tempo nell'ambito cattolico ogni ansia di rinnovamento culturale in linea con il mondo moderno.



Antonio Fogazzaro

Il Fogazzaro accettò in silenzio la condanna del suo romanzo, anche se certamente se ne dispiacque: non erano, tra l'altro, anni fortunati per lui che era stato proposto per il Nobel per la letteratura, vinto invece da Giosue Carducci nel 1906.

Nel 1907 riprende la corrispondenza fra lo scrittore e la pittrice da Napoli e da Palermo, tra un'escursione nella penisola sorrentina e il giro della Sicilia, con la gioia e la sorpresa di "*non avere*

ancora perduto una delle più preziose amicizie della mia vita", dice, con descrizioni dei paesaggi visti (Subiaco, Santa Scolastica e il Santo Speco "*utilizzati a fini artistici*" ne *Il Santo*), dopo un breve incontro a Roma (luglio 1907), troppo breve secondo miss Ellen: "*Mi sembra che non abbiamo potuto veramente rifare la conoscenza. C'erano tanti argomenti sui quali avrei voluto avere il suo parere, certi libri dei quali volevo parlarle, ma il tempo non è bastato*". Poi la donna, da Parigi, parla anche della polemica modernista: "*Spero che lei non si lascerà tormentare da questo ritorno ai mezzi di repressione degni dei tempi più fanatici...*". Dopo la morte della madre (1909) sepolta nell'isola di Nantucket dov'era nata,

(Continua a pagina 7)

UN POPOLO DIMENTICATO: GLI ETRUSCHI PARTE SECONDA

di **Marcello Delli Zotti**

Attorno al 575 avanti Cristo, un giovanotto sui trent'anni parla con suo padre, un ricchissimo commerciante di Tarquinia e gli dice:

"Caro padre, io sono stanco di stare in questa città,

anche se è la più forte di tutta l'Etruria: ho sposato Tanaquil, la ragazza più ricca e più bella della città, ma noi vogliamo qualcosa di più dei soldi.... vogliamo fondare un regno ed abbiamo trovato il posto... Dove? Al limite del territorio etrusco, al di là del fiume Tevere dove ci sono tre tribù di pastori ed allevatori (Ramni, Tizi e Luceri) che vivono su tre colli: Quirinale, Viminale, Esquilino ... Bene, noi vogliamo unificarli e fondare una città."

Qualche giorno dopo, una lunga carovana di carri trainati da bianchi buoi si mise in marcia da Tarquinia verso il sud con al seguito artigiani e costruttori. Il nuovo venuto, chiamato Lucio Tarquinio dal nome della sua città di provenienza, col tempo s'impose per le sue capacità e ricchezze e divenne capo del territorio. Da lui vennero demolite le capanne, furono costruite case con fondamenta di pietra e pareti di mattoni, e fu eretta una grande piazza lastricata dove si contrattava il bestiame (il Foro Boario). In poche parole stava sorgendo Roma.... per

opera di Etruschi!

Questo è quanto si è capito dagli scavi archeologici che datano queste costruzioni attorno al 575 avanti Cristo: quindi Roma non fu fondata, come ci è stato fatto credere, nel 753 a.C.!

Altri due re etruschi succedettero a Lucio Tarquinio Prisco. Il primo fu Servio Tullio che costruì la prima cerchia di mura difensive che abbracciavano sette colli (ai tre originali si erano aggiunti il Palatino, il Celio, il Campidoglio e l'Avventino), ma la sua più grande opera fu la cosiddetta "Costituzione Serviana" che fu la base della società romana e dette alla popolazione e l'impulso di conquistare e dominare altri popoli. L'altro fu il figlio di Tarquinio Prisco, Tarquinio il Superbo, che con l'assassinio si impossessò del potere e lo esercitò in maniera dittatoriale, pur continuando a far progredire la potenza romana.

Ma cosa c'entra la storia di Roma con quella degli Etruschi? mi chiederete. C'entra, c'entra... perché dopo 600 anni di guerre, fu proprio Roma a far sparire la civiltà etrusca cominciando con Veio, che dopo cento anni fu rasa al suolo senza che le altre città etrusche venissero al suo soccorso. Si narra che una lunga scia di carriaggi portò a Roma un grande tesoro. Curiosamente non molto tempo dopo questo tesoro fu dato a Brenno,

capo dei Galli, per farlo tornare in Val Padana con le sue tribù. Brenno aveva messo letteralmente a ferro e fuoco Roma e per sei mesi aveva assediato uno sparuto numero di soldati romani asseragliati nella rocca del Campidoglio. Ovviamente gli Etruschi avevano già perso le loro città della pianura padana. L'unica che resisterà per cento anni, grazie alla protezione dei suoi laghi, sarà Mantova. Nel 504 a.C. Roma fu vinta dal re etrusco Porsenna ma una comune minaccia forzò i Romani e gli Etruschi a stabilire una nuova alleanza. I Sanniti erano scesi dagli Appennini centrali, avevano occupato le dodici città etrusche della Campania e marciavano verso il nord. Dopo averli sconfitti in varie guerre, Roma si rivolse nuovamente verso il nord contro gli Etruschi. Ma le disgrazie non arrivano mai da sole: nel 374 a.C. una grande spedizione navale fatta dai greci di Siracusa sorprese la flotta etrusca e la distrusse interamente insieme ai suoi tre porti.

Qui termino la seconda parte della mia mini storia etrusca. Nella terza ed ultima parte vi parlerò della fiera resistenza opposta da questo popolo e di tutti gli errori politici che lo portarono alla catastrofe.

Vostro Marcello da Milano, umile lettore di storie sepolte

AMATO CINEMA ITALIANO

di **Gabriella Covri**

Si è concluso da poco a St. Louis l'Italian Film Festival che ha decretato la vittoria di *Benvenuti al Sud*... Che dire: capisco perché sia piaciuto tanto, anch'io amo molto il sud e le risate, ma

non è certo un capolavoro, tenuto soprattutto conto che è totalmente copiato da un film francese, *Benvenuti al Nord*. In concorso c'erano film di ben maggior spessore, in particolare *Noi credevamo* e *Una vita tranquilla*, ma soprattutto *La cryptonite nella borsa*, un film di una dolcezza e di una eleganza incredibile, pur nella sua semplicità. Ma siccome il pubblico è sovrano, passiamo oltre. Ma siccome ora spetta a me fare il pubblico, permettetemi la libertà di segnalarvi i tre film che mi hanno colpito nel giro di un mesetto: *Cesare deve morire* dei Fratelli Taviani, Orso d'oro a Berlino; *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana; e *Diaz* di Daniele Vicari. Buon senso, direi: nonostante la crisi, c'è chi

riesce a creare, a pensare e a far pensare. Perdonatemi: non si tratta di film semplici né leggeri, niente a che vedere con la commedia all'italiana, molto a che vedere invece con la stagione più bella del cinema italiano, quella neorealistica che il mondo ci invidia.

In particolare *Cesare deve morire* è il film più pasoliniano che si potesse girare. Protagonisti i detenuti del carcere dei Rebibbia, molti dei quali condannati all'ergastolo per mafia, impegnati a mettere in scena il Giulio Cesare di Shakespeare. In un bianco e nero strepitoso, che esalta la struttura Bauhaus del carcere stesso, fredda e razionale, i detenuti e il carcere diventano i protagonisti di un dramma nel



dramma: ad essi viene chiesto di interpretare la congiura che porterà alla morte di Cesare, congiura mossa non tanto contro Cesare, quanto per la libertà e la democrazia messe in pericolo dal leaderismo cesariano. Senza tacere la bravura incredibile dei detenuti-attori, difficile non pensare come molti di loro recitino in difesa di una libertà che mai potranno avere. Difficile non pensare anche ad altro: alla stranezza dell'umanità, tutta presente in questi "uomini d'onore" mafiosi, che sanno riscattarsi con l'arte, in una confusione di ruoli in cui non è più possibile distinguere il giusto e lo sbagliato. E ancora: la morte di Cesare, la fine di un grande, che a Roma aprirà le porte non tanto a una nuova democrazia, quanto all'Impero. Direi che la riflessione sul presente diventa inevitabile. A metà fra finzione e realtà, quasi documentaristico in certi passaggi, è il film più geniale e interessante della stagione.

(Continua a pagina 7)

AMATO CINEMA ITALIANO...

(Continua da pagina 6)

Sempre di storia, ma ben più presente, tratta il film di Giordana: *Romanzo di una strage* ci riporta all'inizio della strategia della tensione e dei seguenti anni di piombo, alla strage di piazza Fontana e all'assassinio dell'anarchico Pinelli. Ero poco più che una bambina mentre avvenivano questi fatti, che ancora oggi sembrano non avere un colpevole ufficiale, eppure ricordo perfettamente quei giorni e i giorni seguenti alla strage e le stragi successive: forse è per questo che la prima volta che ho tentato di vedere questo film, sono dovuta uscire mentre sullo schermo scorrevano le immagini dell'interrogatorio di Pinelli. Non volevo vedere. Poi sono tornata la sera successiva e sono riuscita a vederlo fino alla fine. Bravissimi sia Mastrandrea, nelle vesti del commissario Calabresi, che Favino - Pinelli: eroi in campi av-

versi, traditi dai servizi deviati dello stato. Gifuni magistralmente interpreta un Aldo Moro metafisico, ossessionato dal martirio e da una fede cupa. Unica nota stonata: Laura Chiatti nel ruolo della moglie di Calabresi.

Bellissimo invece il personaggio della moglie di Pinelli, eroica compagna che non si permette neppure una lacrima nel momento dell'uccisione del marito. Nel film il primo tempo è decisamente il migliore, con un ritmo serrato e colori che tendono al grigio, come grigio è quel pezzo di storia.

Diaz ci ricorda invece un altro episodio non meno buio: siamo a Genova, nel 2001, durante il G8. Il giorno successivo alla morte di Carlo Giuliani, la polizia irrompe nella scuola Diaz a caccia di Black Block e fa un massacro senza trovare neppure un Black Block. Anche questa è una pagina nera della nostra storia recente, narrata in stile documentaristico, senza giudizi o commenti. Ma il pubblico avrà il dovere di giudicare.

ANTONIO FOGAZZARO...

(Continua da pagina 5)

miss Starbuch torna nel vecchio continente: l'ultima lettera che abbiamo di questo carteggio viene dalla Francia ed è del 6 luglio 1910. L'anno dopo, 1911, uscirà l'ultimo romanzo del vicentino, "*Leila*", la giovane che vive con il vecchio Marcello dei Trento, padre del suo fidanzato Andrea, prematuramente scomparso, alla Montanina, la villa di Fogazzaro in Val d'Astico. Conoscerà Massimo Alberti che porta avanti gli ideali di Piero Maironi e che s'innamora di lei, ma lo ricambierà solo dopo un lungo conflitto interiore e con l'aiuto di una nobildonna, donna Fedele, che le farà capire l'autenticità dei sentimenti.

Contemporaneamente in questo romanzo in cui, si può dire, si conclude la vicenda iniziata con "*Piccolo mondo antico*", troverà la sua collocazione definitiva in Valsolda, accanto ai suoi genitori, la salma del "Santo", di fronte alla quale don Aurelio, già parroco di Lago, terrà un'orazione funebre che esalterà gli ideali riformatori di Benedetto, condannando una chiesa sorda alle nuove esigenze. Nel carteggio c'è solo un accenno al nuovo romanzo che lo scrittore ha promesso ai suoi lettori per il 1909 ma che subirà alcuni rallentamenti per le note vicende con la Chiesa e che uscirà due

anni dopo, nel 1911. Nonostante tutte le precauzioni il romanzo sarà messo all'Indice l'8 maggio dello stesso anno ma il Fogazzaro non lo saprà: era morto infatti il 7 marzo precedente, a seguito di un'operazione chirurgica non riuscita.

Ellen Starbuch, ritornata in America, non saprà nulla della malattia del Fogazzaro e apprenderà la notizia della sua morte dalla stampa.

Alla fine degli anni 1920, Pietro Nardi, che si accinge a scrivere una seconda biografia dell'autore (la prima è di Gallarati Scotti nel 1920; la terza di Piccioni nel 1970), chiederà la restituzione della corrispondenza di Fogazzaro all'ormai matura signora che si trova sul lago di Garda ed ella invierà, anche per le richieste della figlia Gina, le lettere fino al 1893 ma poi sospenderà la restituzione, forse irritata dall'insistente comportamento del Nardi stesso. Non vuole che le lettere che testimoniano la sua amicizia intellettuale vengano divulgate o snaturate da modifiche ingiustificate: ormai è vecchia e sofferente, tanto che l'ultima missiva è scritta da una segretaria-infermiera, dato che la sua vista si è molto indebolita.

La biografia del Fogazzaro del Nardi, pubblicata da Mondadori nel 1938, diceva: "*Adesso miss Ellen è in America, e ancora viva*"; ma in realtà la signora era morta due anni prima, a 78 anni, il 3 novembre 1936 a New Haven nel Connecticut.

INDIRIZZI UTILI

Consolato Generale d'Italia

Console Generale Alessandro MOTTA



500 N. Michigan Ave. - Suite 1850
Chicago, IL 60611
Tel (312) 467-1550

<http://www.conschicago.esteri.it>

Vice Console Onorario

St. Louis

Joseph COLAGIOVANNI
211 North Broadway, Suite 3000
St. Louis, MO 63102 - Tel: 314-259-5931
joseph.colagiovanni@snrdenon.com

Kansas City

Gino R. SERRA - 13220 Metcalf, Suite 320
Overland Park, KS 66213-2812
Tel.: 816-374-3200
italconskc@gmail.com

Italian American Chamber of Commerce
Mid-America at St. Louis

Artur DURRO, Direttore
211 N. Broadway - Suite 3000
St. Louis, MO 63102
Tel (314) 259-5916
<http://www.iacc->

Istituto Italiano di Cultura



Silvio MARCHETTI, Direttore
500 N. Michigan Ave - Ste 1450
Chicago, IL 60611
Tel (312) 822-9545
<http://www.iicchicago.esteri.it>

Italian Trade Commission



Pasquale BOVA, Commissioner
401 N Michigan Ave - Ste 3030
Chicago, IL 60611
Tel (312) 670-4360
<http://www.italtrade.com/>

Italian Government Tourist Board



Riccardo STRANO, Direttore
500 N. Michigan Ave - Ste 2240
Chicago, IL 60611
Tel (312) 644-0996
<http://www.italiantourism.com/>

Italian American Chamber of Commerce

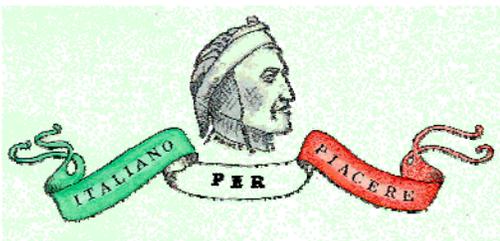


Robert ALLEGRI, Presidente
500 N. Michigan Ave - Ste 506
Chicago, IL 60611
Tel: (312) 553-9137
<http://www.iacc-chicago.com>

Portale Internet ItaliaUSA



Franco GIANNOTTI, Direttore
10803 Indian Head Industrial Blvd
St. Louis, MO 63132
Tel 314-373-3211
<http://www.italiausa.com>



10803 Indian Head Industrial Blvd.

St. Louis, MO 63132

Siamo in internet:

<http://www.italiausa.com/ipp/>

Email: italico@italiausa.com

CERCASI SPONSOR

Ai commercianti di prodotti italiani offriamo pubblicità e riconoscimento per sostenere questa iniziativa.

Se siete interessati chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211 oppure email:

italico@italiausa.com

IT@LICO

Il periodico di
Italiano per piacere

DIRETTORE

Franco Giannotti

REDAZIONE

Luisa Gabbiani Flynn

COLLABORANO

USA:

Marcello Delli Zotti
Anna DiPalma Amelung
Gianfranco Garganigo

Italia:

Maria Teresa Bompani
Gabriella Covri
Maria Greca di Manna
Alberto Piacentini
Daniele Vandoni
Jill Weinreich

Spagna:

Maria Vittoria Arcidiacono

Per essere inclusi
nella distribuzione di
IT@LICO inviate il
vostro email o qualsiasi
commento a:

italico@italiausa.com

ITALIANO PER PIACERE

Amministrazione:

Dir. Franco Giannotti
Vice: Marcello Delli Zotti
Sec. Nerina Giannotti
Tes. Mario Artioli

Consiglieri:

Anna Di Palma Amelung
Gaudio Delle Cese
Gianfranco Garganigo
Fabio Giannotti
Chris Stephens

PROSSIMA RIUNIONE, MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2012: OMAGGIO A LUCIO DALLA

Italiano per piacere dedica una serata al famoso cantautore morto di recente. Nell'arco della sua carriera ultra trentennale ci ha deliziato con stupende canzoni ed interpretazioni, una per tutte: "4 marzo 1943" da tutti conosciuta come "Gesù Bambino".

Bolognese doc ma con madre originaria di Barletta, Lucio Dalla ha riunito in sé la versatilità pugliese con il rigore ed il buonsenso felsineo; i testi delle sue canzoni contengono pura poesia.

Abbiamo scelto dei bellissimi videoclip che potrete vedere, udire e perché no ...cantare!

Una riunione da non perdere sia per chi conosce l'artista che per chi ha l'opportunità di sentire alcune delle sue canzoni per la prima volta ...ma, ... mi dimenticavo di dirvi che vedremo una stupenda indimenticabile interpretazione della canzone CARUSO fatta da Lucio Dalla insieme al compianto tenore Luciano Pavarotti.

L'incontro si terrà mercoledì 6 giugno al ristorante "Da Baldo" sulla Hampton Avenue dalle 18:30 in poi. Prenotate al più presto chiamando Marcello Delli Zotti al 636-485-2023 o se usate l'email indirizzatelo a: ItalianoPerPiacere@gmail.com. Non mancate! Vi aspettiamo numerosi!



Marcello Delli Zotti